

A 50 ANNI DALL'ENCICLICA "HUMANAE VITAE"

Introduzione: enciclica contestata

50 anni fa, il 25 luglio 1968 veniva pubblicata l'enciclica "Humanae Vitae", che aveva come obiettivo quello di proporre con estrema chiarezza la dottrina cattolica circa il concepimento e la questione del sistema contraccettivo.

Già da allora ci fu un coro di critiche anche all'interno della Chiesa cattolica, che considerava il testo piuttosto forte, duro, chiuso, come se il Papa, dall'alto della sua autorità, senza neppure dare ascolto ai suggerimenti che venivano dall'Episcopato e da alcune scuole di pensiero nell'ambito della morale cattolica, volesse imporre il proprio pensiero, con una presa di posizione che andava ben oltre lo spirito conciliare.

Ancora oggi si discute animatamente se non sia da superare l'impostazione e il contenuto di simile testo, anche se forse l'enciclica non è stata sufficientemente intesa in relazione ai problemi che venivano posti all'attenzione per chiarire le questioni fondamentali sull'orizzonte della ricerca scientifica, più ancora che non del mutato costume, del resto in evidente rapida trasformazione anche per il fatto che ci trovavamo nel pieno della contestazione che diventerà famosa come quella del '68.

Ancora a distanza di 50 anni questa enciclica fa discutere: certamente occorre presentare i problemi con un linguaggio diverso, tenuto conto che spesso i termini della questione non vengono compresi proprio perché il linguaggio non è inteso e non si muove in maniera tale che gli interlocutori possano intendersi, fino a quando non si crea una piattaforma comune. Questa è stata letta come un intervento che si preoccupa di censurare comportamenti giudicati immorali, o comunque non confacenti con una certa morale, intesa come morale cattolica e quindi legata ad una certa impostazione, che naturalmente si ritiene non debba riguardare chi non appartiene alla Chiesa cattolica. Di fatto il Papa si premura di ricordare che quanto egli scrive attiene alla cosiddetta legge naturale e quindi appartenente alla natura dell'uomo indipendentemente dall'appartenenza religiosa, culturale o etnica. Ovviamente il concetto stesso di etica naturale appariva allora, ed è ancora oggi, non compreso, soprattutto quando si ritiene che l'uomo è considerato libero, nella misura in cui è svincolato da qualsiasi legge e si costruisce secondo la sua "autonomia", quel tipo di legge che ciascuno fa da sé e per sé. Il Papa pone la questione della legge naturale, che in realtà non vede tutti concordi e perciò non è di fatto piattaforma comune su cui costruire un comune pensiero. Evidentemente occorre ricercare un terreno d'intesa se a questo riguardo non vi è alcun punto in comune. È proprio il dialogo con la cultura contemporanea, quella auspicata dallo stesso Pontefice nella sua prima enciclica, la "Ecclesiam Suam", del 1964, che manca e che va sempre più ricostruito, tenuto conto del mutare delle condizioni e delle nuove scoperte nell'ambito scientifico che richiedono più attenzione e nuove riflessioni. Si potrebbe dire che ancora oggi sui temi della enciclica sia necessario far progredire la ricerca e soprattutto il linguaggio, se si vuole effettivamente dialogare con il mondo, proprio perché il terreno del vivere umano esige che si progredisca, che si proceda secondo l'agire stesso dello Spirito. Il terreno più difficile da praticare è quello che coinvolge la scienza e più ancora la tecnica, quando davanti alle nuove scoperte scientifiche si fa strada anche la ricerca tecnologica per le applicazioni che ne derivano e che dovrebbero essere al servizio di un vivere migliore per l'uomo e per la società.

Del resto il Papa è ben consapevole che la ricerca scientifica in questo campo produce sempre nuovi sistemi, nuovi metodi, nuovi mezzi, che consentono notevoli margini di manovra perché si possa avere la sicurezza di poter dissociare l'esercizio della sessualità dalla evenienza di una gravidanza, anche se va da sé che non necessariamente ogni coito dà necessariamente origine ad una gravidanza. Ovviamente si desidera che essa arrivi quando è ricercata; ed oggi è più frequente il caso che quando essa viene desiderata di fatto non si presenti.

Il Papa vuol chiarire, sullo sfondo di questi cambiamenti in atto, grazie alle scoperte scientifiche e ad un certo ricorso a tecniche e mezzi di tipo contraccettivo, quale sia la visione di una sessualità che sia pur sempre un vivere cosciente e responsabile della coppia e di ciascuno dei membri della coppia, in cui non ogni atto sessuale deve avere lo scopo procreativo, ma prima di tutto quello unitivo. Forse non è stato ben compreso questo suo modo di accostarsi al problema, perché si è sempre inteso che comunque, secondo la morale cattolica, quella indicata poi dal clero nei sermoni morali e dottrinali, lo scopo della sessualità è quello della procreazione. Solo in quel caso l'atto sessuale è positivo o moralmente lecito. Di fatto non è così, per il semplice motivo, che non è automatico che ogni atto sessuale, nella sessualità umana, raggiunga questo obiettivo, anche quando lo si volesse raggiungere. Anche se non si può escludere che ci possa essere, non per questo l'atto sessuale deve essere finalizzato sempre alla procreazione. Anzi, il primo obiettivo è quello di realizzare l'unione di coppia nello scambio del reciproco piacere, e non si può mai pensare che avendo raggiunto l'obiettivo di procreare l'atto si debba considerare sempre moralmente lecito; anzi, potrebbe essere anche avvenuta una violenza fisica, mai giustificata neppure se dovesse nascere un figlio.

In realtà si è sempre pensato che secondo la morale cattolica ogni atto sessuale è finalizzato allo scopo procreativo e, se così si pensa, ciò vuol dire che anche un certo modo di insegnare ha prodotto di fatto una simile visione delle cose. Dalle parole scritte in questa enciclica non compare affatto un simile pensiero, perché è ribadito con chiarezza ciò che di per sé affiora sempre nell'insegnamento del Magistero. Il papa qui insiste poi sul fatto che l'atto sessuale non può essere ridotto alla sola espressione istintiva e sentimentale; se l'atto deve risultare davvero umano, occorre che sia espressione dell'intelligenza e della volontà e non della sola istintività, anche se questa non può essere taciuta.

Contenuti essenziali dell'enciclica

Si tratta di un testo molto contenuto: insolitamente breve rispetto ad altre encicliche che appaiono come trattati completi sull'argomento. Qui invece il testo appare ben concentrato sull'argomento, dovendo soprattutto fare il punto circa i problemi che si legano al concepimento e in modo particolare alle questioni che riguardano mezzi e metodi contraccettivi. In realtà su questo non si entra nel dettaglio, perché di fatto il Papa non vuole propriamente toccare le questioni tecniche e quindi ciò che la scienza offre al riguardo. L'attenzione maggiore viene rivolta piuttosto a coloro che hanno responsabilità circa la procreazione e quindi alle coppie e a quanti le affiancano e le sostengono nel loro cammino, tra cui i medici, i centri di aiuto alle famiglie, i sacerdoti che possono essere interpellati per le scelte che comunque competono alle coppie stesse. Certamente non possono essere lasciate sole, ma altrettanto chiaramente va detto che ben oltre le leggi, i principi, le raccomandazioni che si possono fare, in ultima analisi compete a loro prendere le giuste "deliberazioni" e le giuste "decisioni" sull'argomento. Va altresì fatto notare che l'accento viene rivolto soprattutto sulla paternità responsabile (se c'è un appunto da fare è che sarebbe stato giusto aggiungere anche la maternità responsabile, proprio perché sono coinvolti i due membri della coppia, presi in considerazione uno ad uno e poi insieme). Ciò significa che al di là delle tecniche è importante un lavoro educativo circa la paternità e la maternità che non si possono pensare esercitate quando sia già in corso una gravidanza o sia nata una nuova creatura, quasi che i genitori possano solo a quel punto essere interpellati circa la maternità e la paternità. Questa componente essenziale della fisionomia maschile e femminile non appartiene solo a chi ha la prole e la fecondità nella coppia non si esaurisce nella procreazione; perciò, come giustamente si dice qui e non si coglie a sufficienza, la paternità responsabile è esercitata pienamente anche quando si decide di non avere figli. In questo modo la finalità del matrimonio non è data dall'aver a tutti i costi un figlio!

Queste affermazioni, che non sono state prese nella giusta considerazione, portano a considerare il matrimonio, che sia celebrato nel sacramento o no, come finalizzato all'unione e all'unità della coppia, senza che si debba arrivare a tutti i costi ad avere un figlio. Ciò che significa che a partire da particolari circostanze si può anche prendere la decisione di non averne e questa decisione può durare a tempo indeterminato. Ciò non impedisce al matrimonio di poter essere fecondo nella misura in cui i due arrivano a vivere la fecondità in quell'esercizio del dono di sé che essi non circoscrivono alla sola loro persona.

Se si legge bene quanto è stato scritto si ha una visione del rapporto di coppia e di famiglia molto più ampio di quello che solitamente si considera sia la visione della Chiesa cattolica e molto più ricco di quanto venga di fatto proposto, tenuto conto che certe affermazioni usate anche nella preparazione dei fidanzati non sempre si è chiari e precisi sull'argomento, così come nello stesso "processo" fatto per il consenso la formula usata non risulta assolutamente appropriata, quando si chiede se si vuole "esercitare la paternità o la maternità, senza escludere la procreazione". Di fatto la procreazione potrebbe venire esclusa, ma non per questo deve essere esclusa la fecondità!

Le parti essenziali dell'enciclica

Dopo una introduzione che serve a leggere la realtà di quegli anni circa le problematiche del concepimento e della contraccezione, il Papa dice con estrema chiarezza che il Magistero ha la sua competenza nel voler intervenire: si avverte che egli è più preoccupato delle reazioni interne della Chiesa che non di coloro che ne sono al di fuori e che vorrebbero impedire ogni presa di posizione come se ne venisse coartata la libertà dei singoli fedeli, anche perché di fatto il Magistero si indirizza a loro, pur sottolineando che la dottrina qui proposta deriva dalla legge naturale. Indubbiamente si ha come l'impressione che il Papa voglia definire e chiarire la dottrina, senza lasciare margine alcuno di manovra. Di fatto però nella considerazione della maternità e della paternità responsabile, proprio perché è tale, egli si appella alla coscienza dei due sposi.

Nella parte centrale emergono i principi dottrinali; così si esprime il Papa e proprio per questo si ha come la sensazione che si ponga sempre la questione a partire da principi che sono da assumere così come sono proposti e indicati.

Di fatto poi nel parlare della sessualità e della paternità responsabile si potrebbe dire che, pur enunciando i principi, ci si rivolga agli sposi perché siano loro ad esercitare una sessualità con le giuste prospettive e con le giuste finalità.

Nella parte conclusiva, quella che riguarda l'azione cosiddetta pastorale, ci si rivolge ai diversi operatori perché ciascuno svolga il suo compito con la propria competenza.

Per questo genere di impostazione si deve dire che lo scritto deriva da una concezione dottrinale circa la morale, che appartiene agli schemi tradizionali della trattatistica sul problema e proprio perché viene di fatto recepito così, il testo appare legato a forme e formule che si dovrebbero considerare "passate". Occorre piuttosto cercare di comprendere meglio lo spirito soggiacente.

Alcune questioni trattate

1.

La finalità unitiva del matrimonio

Sempre con affermazioni che appaiono indiscutibili, soprattutto quando vengono proposte come note a tutti e da tutti condivise, il Papa cerca di spiegare l'amore umano non come un'espressione del solo sentimento, ma prima di tutto al comando creatore che messo nel vivere umano il suo amore, la cui espressione migliore è proprio riscontrabile in ciò che gli sposi vivono vicendevolmente come dono di sé all'altro. Queste espressioni indubbiamente appartengono ad un linguaggio a cui siamo stati abituati da una certa esposizione dottrinale, che forse oggi richiede una logica espositiva che permetta alla persona umana di ricavare dalla propria esperienza l'aspetto fondamentale dell'amore che poi si scopre derivare direttamente da Dio.

A proposito del linguaggio usato, basterebbe vedere come viene espressa la fedeltà, caratteristica fondamentale dell'amore matrimoniale.

Così si esprime il Papa: ... *Fedeltà che può talvolta essere difficile, ma che sia sempre possibile, e sempre nobile e meritoria, nessuno lo può negare.* Non si può negare che di fatto l'amore vissuto dall'uomo derivi da quello di Dio, se consideriamo Dio creatore e autore del vivere umano. E tuttavia è pur sempre opportuno che questo stesso amore venga letto a partire dall'esperienza umana che ci fa poi risalire all'esperienza di Dio. anche perché noi possiamo dire di aver conosciuto Dio a partire dall'uomo Gesù di Nazareth, nel quale poi abbiamo riconosciuto la presenza della divinità, la sua natura divina.

Questa prospettiva di lettura è ritenuta oggi più opportuna per comprendere meglio l'amore umano e di conseguenza quello divino.

Ovviamente qui è indispensabile che si colga l'importanza decisiva della relazione personale rappresentata dalla coppia che, se è segno dell'amore di Dio e quindi è sacramento, è appunto in quella sua umanità la chiave di comprensione dell'amore stesso di Dio. Certamente Dio ha messo dentro l'amore umano il suo Spirito e tuttavia a noi uomini compete di gustare nell'amore umano la qualità dell'amore divino, come succede nel segno di Cana, dove il sommelier, gustando l'acqua diventata vino, può dire di aver attinto al gusto stesso dell'amore divino.

Questo aspetto della sessualità va riaffermato con particolare energia, anche perché è invalsa l'idea che comunque prima di ogni altra cosa ciò che conta nell'atto sessuale è la procreazione. Se questa è la ragione e la finalità che dobbiamo riscontrare nel mondo animale, non così è e deve essere nel mondo umano, perché l'atto sessuale è prima di tutto l'incontro fra due persone che si donano reciprocamente il piacere e che costruiscono nel dono reciproco un vivere sempre migliore per la realizzazione di ciascuno a partire da questo dono che reciprocamente si fanno. Non ci può essere di fatto una vita nuova che non abbia origine da questo rapporto d'amore e di donazione, anche se oggi si tentano vie diverse, pur di raggiungere l'obiettivo della procreazione. E in presenza di difficoltà nel generare, a volte si assiste alla ricerca di rapporti che abbiano questa finalità, senza che progressivamente si dia il primato alla ricerca del bene comune della coppia e della propria armonizzazione. Se il rapporto reciproco è sempre aperto alla fecondità, ma non necessariamente alla fertilità, questa non può prescindere affatto dal gesto unitivo dei due, che non è il semplice accostamento di corpi, ma è la giusta integrazione di persone che si donano reciprocamente e in questo dono conoscono l'apertura alla vita e la realizzano, anche senza che ne derivi una nuova esistenza fisica.

"Chi ama davvero il proprio consorte, non lo ama soltanto per quanto riceve da lui, ma per se stesso, lieto di poterlo arricchire del dono di sé".

2.

Fecondità e fertilità

Certo, alcune espressioni, usate nel p. 9 lasciano trasparire che la fecondità matrimoniale è di fatto interpretata come capacità di procreare. In effetti così troviamo scritto:

È infine amore fecondo, che non si esaurisce tutto nella comunione dei coniugi, ma è destinato a continuarsi, suscitando nuove vite. "Il matrimonio e l'amore coniugale sono ordinati per loro natura alla procreazione ed educazione della prole. I figli infatti sono il preziosissimo dono del matrimonio e contribuiscono moltissimo al bene degli stessi genitori".

Poiché il sacramento del matrimonio deve avere come sua caratteristica fondamentale quella della fecondità, si può pensare che comunque in un matrimonio ci debbano essere a tutti i costi dei figli. Ma così non è per il semplice motivo che la fecondità non si esplica con la fertilità, appunto la capacità di procreare, bensì con l'apertura alla vita nella donazione di sé, che non necessariamente arriva a procreare dei figli, tenuto conto che potrebbero anche non venire e che in certi casi e a particolari condizioni, di cui si parla al numero 10, potrebbe anche essere il caso che non debbano venire. La fecondità del matrimonio cristiano non è dato necessariamente dall'aver figli propri, ma anche e soprattutto da quel dono della vita che è possibile altrimenti, se non arrivano figli propri, con la missione educativa a vari livelli, con l'apertura all'adozione o all'affido, con l'impegno sociale che mette in campo le proprie risorse umane per gli altri. La fecondità è necessaria al matrimonio, non lo è invece la fertilità; il matrimonio esplica le sue caratteristiche di sacramento nella fecondità!

Forse è opportuno essere ancora più chiari su questo aspetto che qualifica l'amore coniugale, perché realizza quel bene di cui si parla nella Genesi con l'ideazione da parte di Dio della coppia. Essa è veramente ad immagine di Dio, in quanto nella sua unione carnale, segno di una unione ancor più profonda, perché coinvolge tutto l'essere dell'uomo e della donna, vive l'amore totale di Dio che è sempre fecondo. La fecondità è data già nel reciproco dono degli sposi, che conoscono nel loro amore l'esubero, cioè una donazione che noi definiamo totale, in quanto essi si danno veramente tutto sull'esempio di Dio. In questo esubero si può riconoscere la presenza di figli e più ancora di un amore donato al di fuori della coppia, proprio perché tra di essi c'è davvero un amore grande in continua crescita.

Ed è amore vero e totale, anche se non necessariamente ne viene un figlio. Addirittura si arriva a dire che esso è sempre l'amore totale di Dio, anche quando si vive la paternità e la maternità responsabile arrivando a prendere la decisione di non procreare fisicamente, pur volendo sempre rendere feconda la propria unione.

Il punto 10 dice con estrema chiarezza che cosa si debba intendere con paternità responsabile

*10. Perciò l'amore coniugale richiede dagli sposi che essi conoscano convenientemente la loro missione di paternità responsabile, sulla quale oggi a buon diritto tanto si insiste e che va anch'essa esattamente compresa. Essa deve considerarsi sotto diversi aspetti legittimi e tra loro collegati. In rapporto ai processi biologici, paternità responsabile significa conoscenza e rispetto delle loro funzioni: l'intelligenza scopre, nel potere di dare la vita, leggi biologiche che riguardano la persona umana. In rapporto alle tendenze dell'istinto e delle passioni, la paternità responsabile significa il necessario dominio che la ragione e la volontà devono esercitare su di esse. **In rapporto alle condizioni fisiche, economiche, psicologiche e sociali, la paternità responsabile si esercita, sia con la deliberazione ponderata e generosa di far crescere una famiglia numerosa, sia con la decisione, presa per gravi motivi e nel rispetto della legge morale, di evitare temporaneamente od anche a tempo indeterminato, una nuova nascita.** Paternità responsabile comporta ancora e soprattutto un più profondo rapporto all'ordine morale chiamato oggettivo, stabilito da Dio e di cui la retta coscienza è vera interprete. L'esercizio responsabile della paternità implica dunque che i coniugi riconoscano i propri doveri verso Dio, verso se stessi, verso la famiglia e verso la società, in una giusta gerarchia dei valori. Nel compito di trasmettere la vita, essi non sono quindi liberi di procedere a proprio arbitrio, come se potessero determinare in modo del tutto autonomo le vie oneste da seguire, ma, al contrario, devono conformare il loro agire all'intenzione creatrice di Dio, espressa nella stessa natura del matrimonio e dei suoi atti, e manifestata dall'insegnamento costante della chiesa.*

Occorrerebbe leggere bene queste parole e meditarle attentamente, per riconoscere che qui il Papa non sta affatto invitando ad una procreazione "illimitata"; anzi, tutt'altro. E comunque le decisioni da prendere in queste circostanze e su questo aspetto della vita matrimoniale non appartengono affatto all'autorità della Chiesa, quanto piuttosto alla coscienza dei componenti della coppia, che sono chiamati a deliberare o a decidere, sia nell'uno sia nell'altro senso, a partire dal loro personale giudizio, tenuto conto delle particolari condizioni che la coppia stessa registra nel suo cammino.

Non è un giudizio esclusivamente soggettivo, nel senso che i due fanno ciò che pare e piace a loro, ma è un giudizio originato da una coscienza forte e chiara, che deve valutare bene le condizioni di cui qui si parla senza che ci debba essere dal di fuori chi decide o dei parametri prefissati che rendono cogente la scelta da fare.

Le condizioni qui segnalate sono definite in termini generici senza alcun parametro stabilito a priori (si parla di condizioni fisiche, senza specificare di che cosa si tratti; si parla di condizioni economiche che non sono prefissate con moduli prestampati derivati da un reddito minimale o massimale; si parla di condizioni psicologiche senza che si possa dire quali siano i problemi che potrebbero rendere proibitiva la scelta di procreare o di astenersi dalla procreazione; e anche a riguardo delle condizioni sociali non si fa minimo cenno a quali debbano essere perché la coppia esprima la sua decisione).

E comunque queste condizioni sono fra loro disgiunte, proprio perché le particolari situazioni che si creano devono essere valutate una per una (senza connessioni fra loro, come se tutte si dovessero insieme verificare) dalle singole coppie, le quali, anche ad avvalersi di suggerimenti e di consigli di esperti o di consulenti da interpellare, devono comunque decidere autonomamente sulla base di considerazioni personali, vagliate secondo coscienza onesta e ben formata.

Non sono dunque precisate quali siano le condizioni fisiche e quali quelle psicologiche che di solito sono accumulate, proprio perché sono fra loro interdipendenti e neppure è necessario che ci debba essere un certificato medico a stabilire quando si verificano simili condizioni per determinare la scelta di avere o di non avere figli. Neppure è indicato quale sia il limite sul piano economico e quale sia il condizionamento sociale che possa determinare un criterio in base al quale la coppia stabilisca se è possibile o no avere dei figli. La coppia dovrà certamente valutare e avere un comune sentire in entrambe le scelte, nelle quali è comunque possibile dimostrare il proprio senso di responsabilità in ordine alla vita.

Stabilite le condizioni in questo modo, il Papa dice che compete alla coppia fare la scelta adeguata e per questo usa termini molto appropriati in relazione alla scelta da fare.

Nella lingua italiana, nella quale il pensiero del Papa è di fatto elaborato, prima che sia tradotto in altre lingue, compresa quella ufficiale del latino, si può ravvisare quale sia il modo preciso di intendere la scelta che la coppia è chiamata a fare: qui si parla di **“deliberazione”**, cioè di una scelta liberante, e quindi tale da creare nella coppia il senso di una presa di posizione che la rende davvero contenta, serena, soddisfatta nella sua volontà di arrivare a mettere al mondo una creatura, dopo aver ben ponderato la scelta e aver deciso con grande generosità. Se si fa la scelta di avere un figlio, occorre che la coppia stessa si senta libera in questa sua decisione da prendere e che comunque questa sua scelta sia fatta con la giusta ponderazione e quindi soppesando bene le condizioni in cui tale scelta viene fatta. Nella misura in cui prima si è ben valutato ogni pro e ogni contro, allora si potrà diventare generosi nella propria “deliberazione”.

Segue pure come espressione di paternità responsabile la **“decisione”** di non avere figli, a dimostrazione che la fecondità matrimoniale non sta affatto nel procreare in maniera indiscriminata e che essa non viene raggiunta di fatto con la procreazione fisica. Se così fosse noi dovremmo considerare nient' affatto matrimonio e neppure sacramento quell'unione che risultasse sterile. Ma così non è! Proprio perché la procreazione è una decisione responsabile, compete alla coppia stabilire, e non a priori, quanti figli avere e il momento in cui è bene che si abbiano, senza per questo dover limitare le espressioni del coito nell'esercizio della sessualità, che non ha comunque solo quel genere di espressione. Quando si dovesse fare una simile scelta essa appare come una “decisione”, secondo il linguaggio del Papa, perché in effetti la coppia deve stabilire che, pur desiderando un figlio, sia non solo opportuno, ma addirittura necessario, non arrivare a gravidanze in un momento nel quale le condizioni, ben ponderate devono portare a dire che assolutamente non si deve dare corso ad una gravidanza. Ed è anche in questo caso un esercizio di paternità e di maternità responsabile, in quanto la fecondità va vissuta in altro modo, e non cercando un figlio, quando le condizioni non sono tali da rendere possibile una simile scelta. Ancora una volta la valutazione è comunque affidata ai componenti della coppia, perché ad essi compete anche questa “decisione”, che appare tale appunto perché si tratta di una scelta che può far soffrire, che risulta così per la coppia un impegno gravoso. E tuttavia è quanto mai opportuno che essi si muovano in questo orizzonte, appunto perché in determinate condizioni, valutate dalla coppia, una gravidanza non appare opportuna per esercitare la propria fecondità, che invece si può esplicare in altro modo.

3.

Unità e fecondità nella vita di coppia: beni indissociabili

Il Papa insiste nell'enciclica con il duplice significato del matrimonio, che ha come sue finalità inscindibili quella dell'unità e quella della fecondità. Esprimendosi in questo modo sembra quasi che l'unione della coppia non possa di fatto essere svincolata dall'obiettivo di avere figli; in realtà si dovrebbe meglio precisare che qui si parla comunque di fecondità, non necessariamente tradotta nella fertilità.

Anche perché non è possibile che ogni coito si traduca di fatto nella reale condizione di avere figli: la natura stessa non lo consente automaticamente. Il linguaggio usato nella Chiesa dice infatti che non va esclusa la possibilità che ne vengano dei figli, ma non che si debba volere a tutti i costi una simile eventualità, anche perché in certi casi addirittura è non solo opportuno, ma necessario che si arrivi alla decisione di non averne.

E potrebbe essere – come dice il Papa – che non si possa determinare a priori il tempo nel quale le condizioni che impediscono una gravidanza venga a finire, perché le condizioni lì definite sono venute a cessare. Quando il Papa parla di tempo indeterminato dice che appunto non si può stabilire prima quando si modificano le condizioni ed è possibile che dette condizioni non cambino affatto.

Le indicazioni operative suggerite

Nelle direttive pastorali che concludono il testo, dove il Papa si rivolge a ciascuno degli operatori nel settore, oltre ad invitare i cristiani a cui è rivolta la lettera perché ben comprendano gli elementi fondamentali della dottrina cristiana sulla questione, egli si rivolge in particolare agli sposi, prima ancora che agli uomini di Chiesa, tenuto conto che le coppie in forza del loro sacramento hanno il compito di verificare quanto sia importante che dal loro vissuto si renda ancor più evidente la bellezza e la grandezza dell'amore cristiano di cui essi sono, nel sacramento del matrimonio, il segno principale, il segno più evidente dell'amore stesso di Dio.

Non siamo ancora in presenza di una considerazione degli sposi come soggetti autorevoli della missione della Chiesa, anche perché da sempre essi appaiono come oggetti di una cura pastorale da parte di quel tipo di Chiesa che di fatto si identifica con il Magistero. Occorre evidentemente fare ancora molta strada, perché gli sposi siano non solo considerati ministri della Chiesa, ma lo siano anche operativamente, molto di più di quanto oggi appare, soprattutto su questi argomenti di frontiera sui quali è opportuno che essi stessi si pronuncino con chiarezza di prospettive, ma anche con la verità profonda che deriva dal vissuto di tanti. Indubbiamente c'è ancora da dare molto spazio, sia perché la dottrina possa essere quanto meno elaborata a partire dal proprio vissuto anche da coloro che sono in prima fila nel vivere il sacramento e in particolare questo amore unitivo e fecondo nel contempo. A quando un Sinodo in cui i veri protagonisti sono in particolare le coppie se di fatto si parla della loro esistenza nella quale si esprime e viene vissuta la fede cristiana? Se oggi il Sinodo è di fatto una riunione in cui sono protagonisti i Vescovi, non è lontano il momento in cui anche i laici abbiamo un ruolo di primo piano, soprattutto quando su questo argomento essi sono da considerarsi ministri a pieno titolo.

Conclusione: i limiti dell'enciclica

Di fatto l'insegnamento qui proposto venne da tutti considerato come una sorta di imposizione indiscutibile, che deve essere accettata come tale. A dire il vero il Papa si pone il problema di far comprendere ciò che la Chiesa insegna, ben consapevole che si tratta di una scelta impegnativa soprattutto sull'orizzonte di un mondo dove tutto viene facilitato e consentito secondo un incompleto concetto di libertà.

Come al solito questi documenti appaiono secondo una impostazione che sembra far calare dall'alto una dottrina da prendere a scatola chiusa. In realtà il Papa pur ribadendo con chiarezza i principi si rende conto di quanta sia la fatica, soprattutto perché una simile "legge" debba essere fatta propria dalla coscienza e vissuta, più che non subita e proposta dall'alto. Come sempre, non solo in questo campo, c'è un difetto di fondo nel modo con cui deve essere proposta la dottrina che richiede sempre un lavoro educativo non da poco se si tratta di una legge che va scritta nei suoi e deve diventare coscienza. Occorre dunque prevedere gradualità nella comprensione e comprensione nei confronti di chi deve costruirsi su queste linee. Affermare i principi non significa voler giudicare in maniera inappellabile le persone.

UN COMMENTO

Nel 1968, anno in cui fu pubblicata l'enciclica di Paolo VI "Humanae vitae" (firmata il 25 luglio), il mondo stava attraversando profonde trasformazioni e la scienza stava cominciando a "mettere le mani" sui meccanismi della procreazione. Papa Montini volle rispondere alle nuove sfide nella consapevolezza che la questione non riguardava solo il "costume" ma tirava in ballo il futuro dei popoli. Nel 1963 Giovanni XXIII aveva istituito una Commissione che si occupasse delle "nuove questioni riguardanti la vita coniugale, e in particolare una retta regolazione della natalità": Paolo VI raccolse i risultati del lavoro di quegli esperti e diede le sue risposte definitive a queste "gravi questioni" proprio nell'Humanae vitae, un documento di 31 paragrafi, divisi in tre parti:

I. Aspetti nuovi del problema e competenza del magistero; II. Principi dottrinali; III. Direttive pastorali.

Un'enciclica sociale?

Sarebbe sbagliato ridurre l'Humanae vitae a un documento magisteriale sulla morale sessuale coniugale, perché essa di fatto ha una profonda preoccupazione sociale. La riflessione di Paolo VI, infatti, si apre con un riferimento al problema dello sviluppo demografico, delle mutate condizioni sociali, culturali ed economiche, del nuovo ruolo delle donne e dello sviluppo delle scienze nel campo del dominio dei processi naturali. In questo contesto, spiega Montini, nel comune sentire sorge una domanda cruciale: ci si chiede "se, dato l'accresciuto senso di responsabilità dell'uomo moderno, non sia venuto per lui il momento di affidare alla sua ragione e alla sua volontà, più che ai ritmi biologici del suo organismo, il compito di trasmettere la vita". E proprio in questa tendenza il Papa ravvisa uno dei rischi maggiori.

L'ingerenza delle autorità.

L'uso dei metodi di regolazione artificiale della natalità, infatti, apre orizzonti che valicano il semplice ambito delle scelte personali: si pensi, dice Montini, "all'arma pericolosa che si verrebbe a mettere tra le mani di autorità pubbliche, incuranti delle esigenze morali. Chi potrà rimproverare a un governo di applicare alla soluzione dei problemi della collettività ciò che fosse riconosciuto lecito ai coniugi per la soluzione di un problema familiare?". A questa tendenza il Papa oppone la visione cristiana: "Il problema della natalità, come ogni altro problema riguardante la vita umana, va considerato, al di là delle prospettive parziali - siano di ordine biologico o psicologico, demografico o sociologico - nella luce di una visione integrale dell'uomo e della sua vocazione, non solo naturale e terrena, ma anche soprannaturale ed eterna". Ogni atto sessuale deve essere diretto alla procreazione? In questa visione globale dell'uomo Paolo VI rilegge la vita coniugale proponendo una visione ben più aperta e ampia rispetto alle letture riduttive che spesso sono state date alla morale sessuale cattolica. La più comune è quella di affermare che la Chiesa condanna qualsiasi atto sessuale non diretto alla procreazione. Tale visione non corrisponde a quanto affermato dall'Humanae vitae che, se da un lato chiede l'apertura alla vita, dall'altro sottolinea anche che l'aspetto procreativo va di pari passo con l'aspetto unitivo: l'atto sessuale, cioè non è solo un modo per far figli ma anche per esprimere quell'unione tra sposi che per i cristiani ha valore sacramentale. In quest'orizzonte quindi si inserisce l'invito di Paolo VI a una paternità responsabile e l'invito a regolare le nascite mettendosi in ascolto e rispettando i ritmi naturali. Naturale sì, artificiale no. Paolo VI è consapevole dell'obiezione che può essere fatta: perché rimandare una nascita sfruttando i periodi infertili è lecito, mentre usare i metodi artificiali non lo è? "Nel primo caso - risponde il Papa - i coniugi usufruiscono legittimamente di una disposizione naturale; nell'altro caso essi impediscono lo svolgimento dei processi naturali". Ecco perché vanno assolutamente esclusi "come via lecita per la regolazione delle nascite", l'interruzione diretta del processo generativo già iniziato, e soprattutto l'aborto diretto, ma anche la sterilizzazione diretta, sia perpetua che temporanea, tanto dell'uomo che della donna. "È altresì esclusa - aggiunge il Papa - ogni azione che, o in previsione dell'atto coniugale, o nel suo compimento, o nello sviluppo delle sue conseguenze naturali, si proponga, come scopo o come mezzo, di impedire la procreazione".

Il matrimonio: casa dell'amore, non solo doveri.

Un'altra riduzione spesso attribuita alla visione cristiana è quella di identificare il matrimonio come un legame basato sui doveri. Paolo VI spazza via questo errore mettendo in primo piano l'amore coniugale: esso è sacramentale, cioè immagine dell'amore di Dio, ma è anche "sensibile e spirituale", è amore "totale" e "fedele". Da queste caratteristiche, nota il Papa, "scaturisce una intima e duratura felicità". Il matrimonio, quindi, con tutte le sue complesse dinamiche è soprattutto un cammino che porta ad essere felici, anche perché, sia nel rapporto tra coniugi che nella procreazione, esso è un dono.

La parte pastorale.

Il documento, infine, dà indicazioni concrete perché la visione cristiana aiuti lo sviluppo dei popoli di tutto il mondo. Per questo il Papa si rivolge "ai pubblici poteri", "agli uomini di scienza", "agli sposi cristiani", "ai medici e al personale sanitario", "ai sacerdoti" e "ai vescovi".

TESTO DELL'ENCICLICA

1. Il gravissimo dovere di trasmettere la vita umana, per il quale gli sposi sono liberi e responsabili collaboratori di Dio creatore, è sempre stato per essi fonte di grandi gioie, le quali, tuttavia, sono talvolta accompagnate da non poche difficoltà e angustie. In tutti i tempi l'adempimento di questo dovere ha posto alla coscienza dei coniugi seri problemi, ma col recente evolversi della società, si sono prodotti mutamenti tali da far sorgere nuove questioni, che la chiesa non può ignorare, trattandosi di materia che tanto da vicino tocca la vita e la felicità degli uomini.

I. ASPETTI NUOVI DEL PROBLEMA E COMPETENZA DEL MAGISTERO

2. I cambiamenti avvenuti sono infatti di grande importanza e di vario genere. Si tratta anzitutto del rapido sviluppo demografico, per il quale molti manifestano il timore che la popolazione mondiale cresca più rapidamente delle risorse a disposizione, con crescente angustia di tante famiglie e di popoli in via di sviluppo. Per questo è grande la tentazione delle autorità di opporre a tale pericolo misure radicali. Inoltre, non solo le condizioni di lavoro e di alloggio, ma anche le accresciute esigenze, sia nel campo economico che in quello della educazione della gioventù, rendono spesso oggi difficile il sostentamento conveniente di un numero elevato di figli. Si assiste anche a un mutamento, oltre che nel modo di considerare la persona della donna e il suo posto nella società, anche nel valore da attribuire all'amore coniugale nel matrimonio, e nell'apprezzamento da dare al significato degli atti coniugali in relazione con questo amore. Infine, questo soprattutto si deve considerare, che l'uomo ha compiuto progressi stupendi nel dominio e nell'organizzazione razionale delle forze della natura, così che si sforza di estendere questo dominio al suo stesso essere globale; al corpo, alla vita psichica, alla vita sociale, e perfino alle leggi che regolano la trasmissione della vita.

3. Tale stato di cose fa sorgere nuove domande. Se, date le condizioni della vita odierna e dato il significato che le relazioni coniugali hanno per l'armonia tra gli sposi e per la loro mutua fedeltà, non sia forse indicata una revisione delle norme etiche finora vigenti, soprattutto se si considera che esse non possono essere osservate senza sacrifici talvolta eroici. Ancora: se estendendo a questo campo l'applicazione del cosiddetto " principio di totalità ", non si possa ammettere che l'intenzione di una fecondità meno esuberante, ma più razionalizzata, trasforma l'intervento materialmente sterilizzante in una lecita e saggia regolazione della natalità. Se non si possa ammettere cioè che la finalità procreativa appartenga all'insieme della vita coniugale, piuttosto che ai suoi singoli atti. Si chiede anche se, dato l'accresciuto senso di responsabilità dell'uomo moderno, non sia venuto per lui il momento di affidare alla sua ragione e alla sua volontà, più che ai ritmi biologici del suo organismo, il compito di trasmettere la vita.

4. Tali questioni esigevano dal magistero della chiesa una nuova approfondita riflessione sui principi della dottrina morale del matrimonio: dottrina fondata sulla legge naturale illuminata e arricchita dalla rivelazione divina. Nessun fedele vorrà negare che al magistero della chiesa spetti di interpretare anche la legge morale naturale. È infatti incontestabile, come hanno più volte dichiarato i nostri predecessori, che Gesù Cristo, comunicando a Pietro e agli apostoli la sua divina autorità e inviandoli a insegnare a tutte le genti i suoi comandamenti, li costituiva custodi e interpreti autentici di tutta la legge morale, non solo cioè della legge evangelica, ma anche di quella naturale. Infatti anche la legge naturale è espressione della volontà di Dio, l'adempimento fedele di essa è parimenti necessario alla salvezza eterna degli uomini. Conformemente a questa sua missione, la chiesa ha dato sempre, ma più ampiamente nel tempo recente, un adeguato insegnamento sia sulla natura del matrimonio sia sul retto uso dei diritti coniugali e sui doveri dei coniugi.

5. La coscienza della medesima missione ci indusse a confermare e allargare la commissione di studio che il nostro predecessore Giovanni XXIII, di v.m., aveva costituito nel marzo del 1963. Questa commissione, che comprendeva, oltre a parecchi studiosi delle varie discipline pertinenti, anche coppie di sposi, non solo aveva per scopo di raccogliere pareri sulle nuove questioni riguardanti la vita coniugale, e in particolare una retta regolazione della natalità, ma anche di fornire gli elementi di informazione opportuni, perché il magistero della chiesa potesse dare una risposta adeguata all'attesa non soltanto dei fedeli, ma dell'opinione pubblica mondiale. I lavori di questi esperti, nonché i giudizi e i consigli successivi di un buon numero dei nostri fratelli nell'episcopato, o spontaneamente inviati o da noi richiesti, ci hanno permesso di meglio misurare tutti gli aspetti del complesso argomento. Pertanto di gran cuore esprimiamo a tutti la nostra vivissima gratitudine.

6. Le conclusioni alle quali era pervenuta la commissione non potevano tuttavia essere da noi considerate come certe e definitive, né dispensarci da un personale esame di tanto grave questione; anche perché non si era giunti, in seno alla commissione, alla piena concordanza di giudizi circa le norme morali da proporre, e soprattutto perché erano emersi alcuni criteri di soluzioni, che si distaccavano dalla dottrina morale sul matrimonio proposta con costante fermezza dal magistero della chiesa. Perciò, avendo attentissimamente vagliato la documentazione a noi offerta, dopo mature riflessioni e assidue preghiere, intendiamo ora, in virtù del mandato da Cristo a noi affidato, dare la nostra risposta a queste gravi questioni.

II. PRINCIPI DOTTRINALI

Una visione globale dall'uomo

7. Il problema della natalità, come ogni altro problema riguardante la vita umana, va considerato, al di là delle prospettive parziali - siano di ordine biologico o psicologico, demografico o sociologico - nella luce di una visione integrale dell'uomo e della sua vocazione, non solo naturale e terrena, ma anche soprannaturale ed eterna. E poiché, nel tentativo di giustificare i metodi artificiali di controllo delle nascite, da molti si è fatto appello alle esigenze, sia dell'amore coniugale, sia di una paternità responsabile, conviene chiarire e precisare accuratamente la vera concezione di queste due grandi realtà della vita matrimoniale, richiamandoci principalmente a quanto è stato esposto recentemente a questo riguardo, con somma autorità, dal Concilio Vaticano II, nella costituzione pastorale *Gaudium et spes*.

L'amore coniugale

8. L'amore coniugale rivela massimamente la sua vera natura e nobiltà quando è considerato nella sua sorgente suprema, Dio, che è "Amore", che è il Padre " da cui ogni paternità, in cielo e in terra, trae il suo nome ". Il matrimonio non è quindi effetto del caso o prodotto della evoluzione di inconse forze naturali: è stato sapientemente e provvidenzialmente istituito da Dio creatore per realizzare nell'umanità il suo disegno di amore. Per mezzo della reciproca donazione personale, loro propria ed esclusiva, gli sposi tendono alla comunione delle loro persone, con la quale si perfezionano a vicenda, per collaborare con Dio alla generazione e alla educazione di nuove vite. Per i battezzati, poi, il matrimonio riveste la dignità di segno sacramentale della grazia, in quanto rappresenta l'unione di Cristo e della chiesa.

Le caratteristiche dell'amore coniugale

9. In questa luce appaiono chiaramente le note e le esigenze caratteristiche dell'amore coniugale, di cui è di somma importanza avere un'idea esatta. È prima di tutto amore pienamente umano, vale a dire sensibile e spirituale. Non è quindi semplice trasporto di istinto e di sentimento, ma anche e principalmente è atto della volontà libera, destinato non solo a mantenersi, ma anche ad accrescersi mediante le gioie e i dolori della vita quotidiana; così che gli sposi diventino un cuor solo e un'anima sola, e raggiungano insieme la loro perfezione umana. È poi amore totale, vale a dire una forma tutta speciale di amicizia personale, in cui gli sposi generosamente condividono ogni cosa, senza indebite riserve o calcoli egoistici. Chi ama davvero il proprio consorte, non lo ama soltanto per quanto riceve da lui, ma per se stesso, lieto di poterlo arricchire del dono di sé. È ancora amore fedele ed esclusivo fino alla morte. Così infatti lo concepiscono lo sposo e la sposa nel giorno in cui assumono liberamente e in piena consapevolezza l'impegno del vincolo matrimoniale. Fedeltà che può talvolta essere difficile, ma che sia sempre possibile, e sempre nobile e meritoria, nessuno lo può negare. L'esempio di tanti sposi attraverso i secoli dimostra non solo che essa è consentanea alla natura del matrimonio, ma altresì che da essa, come da una sorgente, scaturisce una intima e duratura felicità. È infine amore fecondo, che non si esaurisce tutto nella comunione dei coniugi, ma è destinato a continuarsi, suscitando nuove vite. "Il matrimonio e l'amore coniugale sono ordinati per loro natura alla procreazione ed educazione della prole. I figli infatti sono il preziosissimo dono del matrimonio e contribuiscono moltissimo al bene degli stessi genitori".

La paternità responsabile

10. Perciò l'amore coniugale richiede dagli sposi che essi conoscano convenientemente la loro missione di paternità responsabile, sulla quale oggi a buon diritto tanto si insiste e che va anch'essa esattamente compresa. Essa deve considerarsi sotto diversi aspetti legittimi e tra loro collegati. In rapporto ai processi biologici, paternità responsabile significa conoscenza e rispetto delle loro funzioni: l'intelligenza scopre, nel potere di dare la vita, leggi biologiche che riguardano la persona umana. In rapporto alle tendenze dell'istinto e delle passioni, la paternità responsabile significa il necessario dominio che la ragione e la volontà devono esercitare su di esse. In rapporto alle condizioni fisiche, economiche, psicologiche e sociali, la paternità responsabile si esercita, sia con la deliberazione ponderata e generosa di far crescere una famiglia numerosa, sia con la decisione, presa per gravi motivi e nel rispetto della legge morale, di evitare temporaneamente od anche a tempo indeterminato, una nuova nascita. Paternità responsabile comporta ancora e soprattutto un più profondo rapporto all'ordine morale chiamato oggettivo, stabilito da Dio e di cui la retta coscienza è vera interprete. L'esercizio responsabile della paternità implica dunque che i coniugi riconoscano i propri doveri verso Dio, verso se stessi, verso la famiglia e verso la società, in una giusta gerarchia dei valori. Nel compito di trasmettere la vita, essi non sono quindi liberi di procedere a proprio arbitrio, come se potessero determinare in modo del tutto autonomo le vie oneste da seguire, ma, al contrario, devono conformare il loro agire all'intenzione creatrice di Dio, espressa nella stessa natura del matrimonio e dei suoi atti, e manifestata dall'insegnamento costante della chiesa.

Rispettare la natura e la finalità dell'atto matrimoniale

11. Questi atti, con i quali gli sposi si uniscono in casta intimità e per mezzo dei quali si trasmette la vita umana, sono, come ha ricordato il recente concilio, "onesti e degni", e non cessano di essere legittimi se, per cause mai dipendenti dalla volontà dei coniugi, sono previsti infecondi, perché rimangono ordinati ad esprimere e consolidare la loro unione. Infatti, come l'esperienza attesta, non da ogni incontro coniugale segue una nuova vita. Dio ha sapientemente disposto leggi e ritmi naturali di fecondità che già di per sé distanziano il susseguirsi delle nascite. Ma, richiamando gli uomini all'osservanza delle norme della legge naturale, interpretata dalla sua costante dottrina, la chiesa insegna che qualsiasi atto matrimoniale deve rimanere aperto alla trasmissione della vita.

Inscindibili due aspetti: unione e procreazione

12. Tale dottrina, più volte esposta dal magistero della chiesa, è fondata sulla connessione inscindibile, che Dio ha voluto e che l'uomo non può rompere di sua iniziativa, tra i due significati dell'atto coniugale: il significato unitivo e il significato procreativo. Infatti, per la sua intima struttura, l'atto coniugale, mentre unisce con profondissimo vincolo gli sposi, li rende atti alla generazione di nuove vite, secondo leggi iscritte nell'essere stesso dell'uomo e della donna. Salvaguardando ambedue questi aspetti essenziali, unitivo e procreativo, l'atto coniugale conserva integralmente il senso di mutuo e vero amore ed il suo ordinamento all'altissima vocazione dell'uomo alla paternità. Noi pensiamo che gli uomini del nostro tempo sono particolarmente in grado di afferrare quanto questa dottrina sia consentanea alla ragione umana.

Fedeltà al disegno di Dio

13. Giustamente infatti si avverte che un atto coniugale imposto al coniuge senza nessun riguardo alle sue condizioni ed ai suoi giusti desideri non è un vero atto di amore e nega pertanto un'esigenza del retto ordine morale nei rapporti tra gli sposi. Così, chi ben riflette dovrà anche riconoscere che un atto di amore reciproco, che pregiudichi la disponibilità a trasmettere la vita che Dio creatore di tutte le cose secondo particolari leggi vi ha immesso, è in contraddizione sia con il disegno divino, a norma del quale è costituito il coniugio, sia con il volere dell'Autore della vita umana. Usare di questo dono divino distruggendo, anche soltanto parzialmente, il suo significato e la sua finalità è contraddire alla natura dell'uomo come a quella della donna e del loro più intimo rapporto, e perciò è contraddire anche al piano di Dio e alla sua santa volontà. Usufruire invece del dono dell'amore coniugale rispettando le leggi del processo generativo, significa riconoscersi non arbitri delle sorgenti della vita umana, ma piuttosto ministri del disegno stabilito dal creatore. Infatti, come sul suo corpo in generale l'uomo non ha un dominio illimitato, così non lo ha, con particolare ragione, sulle sue facoltà generative in quanto tali, a motivo della loro ordinazione intrinseca a suscitare la vita, di cui Dio è principio. " La vita umana è sacra, ricordava Giovanni XXIII; fin dal suo affiorare impegna direttamente l'azione creatrice di Dio ".

Vie illecite per la regolazione della natalità

14. In conformità con questi principi fondamentali della visione umana e cristiana sul matrimonio, dobbiamo ancora una volta dichiarare che è assolutamente da escludere, come via lecita per la regolazione delle nascite, l'interruzione diretta del processo generativo già iniziato, e soprattutto l'aborto diretto, anche se procurato per ragioni terapeutiche. È parimenti da condannare, come il magistero della chiesa ha più volte dichiarato, la sterilizzazione diretta, sia perpetua che temporanea, tanto dell'uomo che della donna. È altresì esclusa ogni azione che, o in previsione dell'atto coniugale, o nel suo compimento, o nello sviluppo delle sue conseguenze naturali, si proponga, come scopo o come mezzo, di impedire la procreazione. Né, a giustificazione degli atti coniugali resi intenzionalmente infecondi, si possono invocare, come valide ragioni: che bisogna scegliere quel male che sembri meno grave o il fatto che tali atti costituirebbero un tutto con gli atti fecondi che furono posti o poi seguiranno, e quindi ne condividerebbero l'unica e identica bontà morale. In verità, se è lecito, talvolta, tollerare un minor male morale al fine di evitare un male maggiore o di promuovere un bene più grande, non è lecito, neppure per ragioni gravissime, fare il male, affinché ne venga il bene, cioè fare oggetto di un atto positivo di volontà ciò che è intrinsecamente disordine e quindi indegno della persona umana, anche se nell'intento di salvaguardare o promuovere beni individuali, familiari o sociali. È quindi errore pensare che un atto coniugale, reso volutamente infecondo, e perciò intrinsecamente non onesto, possa essere coonestato dall'insieme di una vita coniugale feconda.

Liceità dei mezzi terapeutici

15. La chiesa, invece, non ritiene affatto illecito l'uso dei mezzi terapeutici necessari per curare malattie dell'organismo, anche se ne risultasse un impedimento, pur previsto, alla procreazione, purché tale impedimento non sia, per qualsiasi motivo, direttamente voluto.

Liceità del ricorso ai periodi infecundi

16. A questo insegnamento della chiesa sulla morale coniugale, si obietta oggi, come osservavamo sopra (n. 3), che è prerogativa dell'intelligenza umana dominare le energie offerte dalla natura irrazionale e orientarle verso un fine conforme al bene dell'uomo. Ora, alcuni si chiedono: nel caso presente, non è forse razionale, in circostanze così complesse, ricorrere al controllo artificiale delle nascite, se con ciò si ottiene l'armonia e la quiete della famiglia e migliori condizioni per l'educazione dei figli già nati? A questo quesito occorre rispondere con chiarezza: la chiesa è la prima a elogiare e a raccomandare l'intervento dell'intelligenza in un'opera che così da vicino associa la creatura ragionevole al suo creatore, ma afferma che ciò si deve fare nel rispetto dell'ordine da Dio stabilito. Se dunque per distanziare le nascite esistono seri motivi, derivanti dalle condizioni fisiche o psicologiche dei coniugi, o da circostanze esteriori, la chiesa insegna essere allora lecito tener conto dei ritmi naturali immanenti alle funzioni generative per l'uso del matrimonio nei soli periodi infecundi e così regolare la natalità senza offendere minimamente i principi morali che abbiamo ora ricordato. La chiesa è coerente con se stessa, sia quando ritiene lecito il ricorso ai periodi infecundi, sia quando condanna come sempre illecito l'uso dei mezzi direttamente contrari alla fecondazione, anche se ispirato da ragioni che possano apparire oneste e gravi. Infatti, i due casi differiscono completamente tra di loro: nel primo caso i coniugi usufruiscono legittimamente di una disposizione naturale; nell'altro caso essi impediscono lo svolgimento dei processi naturali. È vero che, nell'uno e nell'altro caso, i coniugi concordano con mutuo e certo consenso di evitare la prole per ragioni plausibili, cercando la sicurezza che essa non verrà; ma è altresì vero che soltanto nel primo caso essi sanno rinunciare all'uso del matrimonio nei periodi fecondi quando, per giusti motivi, la procreazione non è desiderabile, usandone, poi, nei periodi agenesiaci a manifestazione di affetto e a salvaguardia della mutua fedeltà. Così facendo essi danno prova di amore veramente e integralmente onesto.

Gravi conseguenze dei metodi di regolazione artificiale della natalità

17. Gli uomini retti potranno ancora meglio convincersi della fondatezza della dottrina della chiesa in questo campo, se vorranno riflettere alle conseguenze dei metodi di regolazione artificiale delle nascite. Considerino, prima di tutto, quale via larga e facile aprirebbero così alla infedeltà coniugale ed all'abbassamento generale della moralità. Non ci vuole molta esperienza per conoscere la debolezza umana e per comprendere che gli uomini - i giovani specialmente, così vulnerabili su questo punto - hanno bisogno d'incoraggiamento a essere fedeli alla legge morale e non si deve loro offrire qualche facile mezzo per eluderne l'osservanza. Si può anche temere che l'uomo, abituandosi all'uso delle pratiche anticoncezionali, finisca per perdere il rispetto della donna e, senza più curarsi del suo equilibrio fisico e psicologico, arrivi a considerarla come semplice strumento di godimento egoistico e non più come la sua compagna, rispettata e amata. Si rifletta anche all'arma pericolosa che si verrebbe a mettere così tra le mani di autorità pubbliche, incuranti delle esigenze morali. Chi potrà rimproverare a un governo di applicare alla soluzione dei problemi della collettività ciò che fosse riconosciuto lecito ai coniugi per la soluzione di un problema familiare? Chi impedirà ai governanti di favorire e persino di imporre ai loro popoli, ogni qualvolta lo ritenessero necessario, il metodo di contraccezione da essi giudicato più efficace? In tal modo gli uomini, volendo evitare le difficoltà individuali, familiari o sociali che s'incontrano nell'osservanza della legge divina, arriverebbero a lasciare in balia dell'intervento delle autorità pubbliche il settore più personale e più riservato della intimità coniugale. Pertanto, se non si vuole esporre all'arbitrio degli uomini la missione di generare la vita, si devono necessariamente riconoscere limiti invalicabili alla possibilità di dominio dell'uomo sul proprio corpo e sulle sue funzioni; limiti che a nessun uomo, sia privato, sia rivestito di autorità, è lecito infrangere. E tali limiti non possono essere determinati che dal rispetto dovuto all'integrità del corpo umano e delle sue funzioni naturali secondo i principi sopra ricordati e secondo la retta intelligenza del principio di totalità, illustrato dal nostro Predecessore Pio XII.

La chiesa garante degli autentici valori umani

18. Si può prevedere che questo insegnamento non sarà forse da tutti facilmente accolto: troppe sono le voci, amplificate dai moderni mezzi di propaganda, che contrastano con quella della chiesa. A dir vero, questa non si meraviglia di essere fatta, a somiglianza del suo divin fondatore, "segno di contraddizione", ma non lascia per questo di proclamare con umile fermezza tutta la legge morale, sia naturale, che evangelica. Di essa la chiesa non è stata autrice, né può, quindi, esserne arbitra; ne è soltanto depositaria e interprete, senza mai poter dichiarare lecito quel che non lo è, per la sua intima e immutabile opposizione al vero bene dell'uomo. Nel difendere la morale coniugale nella sua integrità, la chiesa sa di contribuire all'instaurazione di una civiltà veramente umana; essa impegna l'uomo a non abdicare alla propria responsabilità per rimettersi ai mezzi tecnici; difende con ciò stesso la dignità dei coniugi. Fedele all'insegnamento come all'esempio del Salvatore, essa si dimostra amica sincera e disinteressata degli uomini che vuole aiutare, fin dal loro itinerario terrestre, "a partecipare come figli alla vita del Dio vivente, Padre di tutti gli uomini".

III. DIRETTIVE PASTORALI

La chiesa "madre e maestra"

19. La nostra parola non sarebbe espressione adeguata del pensiero e delle sollecitudini della chiesa, madre e maestra di tutte le genti, se, dopo aver richiamato gli uomini alla osservanza e al rispetto della legge divina riguardante il matrimonio, non li confortasse nella vita di una onesta regolazione della natalità, pur in mezzo alle difficili condizioni che oggi travagliano le famiglie e i popoli. La chiesa, infatti, non può avere altra condotta verso gli uomini da quella del Redentore: conosce la loro debolezza, ha compassione della folla, accoglie i peccatori; ma non può rinunciare a insegnare la legge che in realtà è quella propria di una vita umana restituita nella sua verità originaria e condotta dallo Spirito di Dio.

Possibilità della osservanza della legge divina

20. La dottrina della chiesa sulla regolazione della natalità, che promulga la legge divina, apparirà facilmente a molti di difficile o addirittura impossibile attuazione. E certamente, come tutte le realtà grandi e benefiche, essa richiede serio impegno e molti sforzi, individuali, familiari e sociali. Anzi, non sarebbe attuabile senza l'aiuto di Dio, che sorregge e corrobora la buona volontà degli uomini. Ma a chi ben riflette non potrà non apparire che tali sforzi sono nobilitanti per l'uomo e benefici per la comunità umana.

Padronanza di sé

21. Una retta e onesta pratica di regolazione della natalità richiede anzitutto dagli sposi che acquistino e posseggano solide convinzioni circa i veri valori della vita e della famiglia, e che tendano ad acquistare una perfetta padronanza di sé. Il dominio dell'istinto, mediante la ragione e la libera volontà, impone indubbiamente una ascesi, affinché le manifestazioni affettive della vita coniugale siano secondo il retto ordine e in particolare per l'osservanza della continenza periodica. Ma questa disciplina, propria della purezza degli sposi, ben lungi al nuocere all'amore coniugale, gli conferisce invece un più alto valore umano. Esige un continuo sforzo, ma grazie al suo benefico influsso i coniugi sviluppano integralmente la loro personalità, arricchendosi di valori spirituali: essa apporta alla vita familiare frutti di serenità e di pace e agevola la soluzione degli altri problemi; favorisce l'attenzione verso l'altro coniuge, aiuta gli sposi a bandire l'egoismo, nemico del vero amore, e approfondisce il loro senso di responsabilità nel compimento dei loro doveri. I genitori acquistano con essa la capacità di un influsso più profondo ed efficace per l'educazione dei figli; la fanciullezza e la gioventù crescono nella giusta stima dei valori umani e nello sviluppo sereno ed armonico delle loro facoltà spirituali e sensibili.

Creare un ambiente favorevole alla castità

22. Noi vogliamo in questa occasione richiamare l'attenzione degli educatori e di quanti assolvono compiti di responsabilità in ordine al bene comune dell'umana convivenza, sulla necessità di creare un clima favorevole all'educazione della castità, cioè al trionfo della sana libertà sulla licenza, mediante il rispetto dell'ordine morale. Tutto ciò che nei moderni mezzi di comunicazione sociale i alle eccitazioni dei sensi, alla sfrenatezza dei costumi, come pure ogni forma di pornografia o di spettacoli licenziosi, deve suscitare la franca e unanime reazione di tutte le persone sollecite del progresso della civiltà e della difesa dei beni supremi dello spirito umano. Invano si cercherebbe di giustificare queste depravazioni con pretese esigenze artistiche scientifiche o di trarre argomento dalla libertà lasciata in questo settore da parte delle pubbliche autorità.

Appello ai pubblici poteri

23. Ai governanti, che sono i principali responsabili del bene comune e tanto possono per la salvaguardia del costume orale, noi diciamo: non lascino che si degradi la moralità dei loro popoli; non accettino che si introducano in modo legale in quella cellula fondamentale dello stato, che è la famiglia, pratiche contrarie alla legge naturale e divina. Altra è la via mediante la quale i pubblici poteri possono e devono contribuire alla soluzione del problema demografico: è la via di una provvida politica familiare, di una saggia educazione dei popoli, rispettosa della legge morale e della libertà dei cittadini. Siamo ben consapevoli delle gravi difficoltà in cui versano i pubblici poteri a questo riguardo, specialmente nei paesi in via di sviluppo. Alle loro legittime preoccupazioni abbiamo consacrato la nostra enciclica *Populorum progressio*. Ma, con il nostro predecessore Giovanni XXIII, ripetiamo: " Queste difficoltà non vanno superate facendo ricorso a metodi e a mezzi che sono indegni dell'uomo e che trovano la loro spiegazione soltanto in una concezione prettamente materialistica dell'uomo stesso e della sua vita. La vera soluzione si trova soltanto nello sviluppo economico e nel progresso sociale, che rispettano e promuovono i veri valori umani individuali e sociali ". Né si potrebbe senza grave ingiustizia rendere la divina Provvidenza responsabile di ciò che dipendesse invece da minore saggezza di governo, da un senso insufficiente della giustizia sociale, da egoistico accaparramento o ancora da biasimevole indolenza nell'affrontare gli sforzi e i sacrifici necessari per assicurare la elevazione del livello di vita di un popolo e di tutti i suoi figli. Che tutti i poteri responsabili - come certuni già fanno così lodevolmente - ravvivino generosamente i loro sforzi. E non cessi di estendersi l'aiuto vicendevole tra tutti i membri della grande famiglia umana: è un campo quasi illimitato che si apre così all'attività delle grandi organizzazioni internazionali.

Agli uomini di scienza

24. Vogliamo ora esprimere il nostro incoraggiamento agli uomini di scienza, i quali " possono dare un grande contributo al bene del matrimonio e della famiglia e alla pace delle coscienze, se, unendo i loro studi, cercheranno di chiarire più a fondo le diverse condizioni che favoriscono una onesta regolazione della procreazione umana ". È in particolare auspicabile che, secondo l'augurio formulato da Pio XII, la scienza medica riesca a dare una base sufficientemente sicura ad una regolazione delle nascite, fondata sull'osservanza dei ritmi naturali. Così gli uomini di scienza, e in modo speciale gli scienziati cattolici, contribuiranno a dimostrare con i fatti che, come la chiesa insegna, "non vi può essere vera contraddizione tra le leggi divine che reggono la trasmissione della vita e quelle che favoriscono un autentico amore coniugale".

Agli sposi cristiani

25. E ora la nostra parola si rivolge più direttamente ai nostri figli, particolarmente a quelli che Dio chiama a servirlo nel matrimonio. La chiesa, mentre insegna le esigenze imprescrittibili della legge divina, annunzia la salvezza e apre con i sacramenti le vie della grazia, la quale fa dell'uomo una nuova creatura, capace di corrispondere nell'amore e nella vera libertà al disegno del suo Creatore e Salvatore e di trovare dolce il giogo di Cristo. Gli sposi cristiani, dunque, docili alla sua voce, ricordino che la loro vocazione cristiana iniziata col battesimo si è ulteriormente specificata e rafforzata col sacramento del matrimonio. Per esso i coniugi sono corroborati e quasi consacrati per l'adempimento fedele dei propri doveri, per l'attuazione della propria vocazione fino alla perfezione e per una testimonianza cristiana loro propria di fronte mondo. Ad essi il Signore affida il compito di rendere visibile agli uomini la santità "e la soavità della legge che unisce l'amore vicendevole degli sposi con la loro cooperazione all'amore di Dio autore della vita umana. Non intendiamo affatto nascondere le difficoltà talvolta gravi inerenti alla vita dei coniugi cristiani: per essi, come per ognuno, è stretta la porta e angusta la via che conduce alla vita ". Ma la speranza di questa vita deve illuminare il loro cammino, mentre coraggiosamente si sforzano di vivere con saggezza, giustizia e pietà nel tempo presente, sapendo che la figura di questo mondo passa. Affrontino quindi gli sposi i necessari sforzi, sorretti dalla fede e dalla speranza che " non delude, perché l'amore di Dio è stato effuso nei nostri cuori con lo Spirito santo, che ci è stato dato "; implorino con perseverante preghiera l'aiuto divino; attingano soprattutto nell'eucaristia alla sorgente della grazia e della carità. E se il peccato facesse ancora presa su di loro, non si scorraggino, ma ricorranò con umile perseveranza alla misericordia di Dio, che viene elargita con abbondanza nel sacramento della penitenza. Essi potranno in tal modo realizzare la pienezza della vita coniugale descritta dall'apostolo: " Mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la chiesa (...). I mariti devono amare le loro mogli come il proprio corpo. Amare la moglie, non è forse amare se stesso? Ora nessuno mai ha odiato la propria carne, che anzi la nutre e la cura, come fa Cristo per la chiesa (...). Grande è questo mistero, voglio dire riguardo a Cristo e alla chiesa. Ma per quel che vi concerne, ognuno ami la sua moglie come se stesso e la moglie rispetti il proprio marito ".

Apostolato tra i focolari

26. Tra i frutti che maturano da un generoso sforzo di fedeltà alla legge divina, uno dei più preziosi è che i coniugi stessi non di rado provano il desiderio di comunicare ad altri la loro esperienza. Viene così a inserirsi nel vasto quadro della vocazione dei laici una nuova e notevolissima forma dell'apostolato del simile da parte del simile: sono gli sposi stessi che si fanno apostoli e guide di altri sposi. Questa è senz'altro tra tante forme di apostolato una di quelle che oggi appaiono più opportune.

Ai medici e al personale sanitario

27. Abbiamo in altissima stima i medici e i membri del personale sanitario ai quali, nell'esercizio della loro professione, più di ogni interesse umano, stanno a cuore le superiori esigenze della loro vocazione cristiana. Perseverino dunque nel promuovere in ogni occasione le soluzioni, ispirate alla fede e alla retta ragione, e si sforzino di suscitare la convinzione e il rispetto nel loro ambiente. Considerino poi anche come proprio dovere professionale quello d'acquistare tutta la scienza necessaria in questo delicato settore, al fine di poter dare agli sposi che li consultano i saggi consigli e le sane direttive, che questi da loro a buon diritto aspettano.

Ai sacerdoti

28. Diletti figli sacerdoti, che per vocazione siete i consiglieri e le guide spirituali delle singole persone e delle famiglie, ci rivolgiamo ora a voi con fiducia. Il vostro primo compito - specialmente per quelli che insegnano la teologia morale - è di esporre senza ambiguità l'insegnamento della chiesa sul matrimonio. Siate i primi a dare, nell'esercizio del vostro ministero, l'esempio di un leale ossequio, interno ed esterno, al magistero della chiesa. Tale ossequio, ben lo sapete, obbliga non solo per le ragioni addotte, quanto piuttosto a motivo del lume dello Spirito santo, del quale sono particolarmente dotati i pastori della chiesa per illustrare la verità. Sapete anche che è di somma importanza, per la pace delle coscienze e per l'unità del popolo cristiano, che, nel campo della morale come in quello del dogma, tutti si attengano al magistero della chiesa e parlino uno stesso linguaggio. Perciò con tutto il nostro animo vi rinnoviamo l'accorato appello del grande apostolo Paolo: " Vi scongiuro, fratelli, per il nome di nostro signore Gesù Cristo, abbiate tutti uno stesso sentimento, non vi siano tra voi divisioni, ma siate tutti uniti nello stesso spirito e nello stesso pensiero ".

29. Non sminuire in nulla la salutare dottrina di Cristo, è eminente forma di carità verso le anime. Ma ciò deve sempre accompagnarsi con la pazienza e la bontà di cui il Redentore stesso ha dato l'esempio nel trattare con gli uomini. Venuto non per giudicare, ma per salvare, egli fu certo intransigente con il male, ma paziente e misericordioso verso i peccatori. Nelle loro difficoltà, i coniugi ritrovino sempre nella parola e nel cuore del sacerdote l'eco della voce e dell'amore del Redentore. Parlate poi con fiducia, diletti figli, ben convinti che lo Spirito santo di Dio, mentre assiste il magistero nel proporre la dottrina, illumina internamente i cuori dei fedeli, invitandoli a dare il loro assenso. Insegnate agli sposi la necessaria via della preghiera, e istruiteli convenientemente, affinché ricorrano spesso e con grande fede ai sacramenti dell'eucaristia e della penitenza, e perché mai si scoraggino a motivo della loro debolezza.

Ai vescovi

30. Cari e venerabili fratelli nell'episcopato, con i quali condividiamo più da vicino la sollecitudine del bene spirituale del popolo di Dio, a voi va il nostro pensiero riverente e affettuoso al termine di questa enciclica. A tutti rivolgiamo un pressante invito. A capo dei vostri sacerdoti, operatori del sacro ministero, e dei vostri fedeli, lavorate con ardore e senza sosta alla salvaguardia e alla santità del matrimonio, perché sia sempre più vissuto in tutta la sua pienezza umana e cristiana. Considerate questa missione come una delle vostre più urgenti responsabilità nel tempo presente. Essa comporta, come sapete, un'azione pastorale concertata in tutti i campi della attività umana, economica, culturale e sociale: solo infatti un miglioramento simultaneo in questi vari settori permetterà di rendere non solo tollerabile, ma più facile gioconda la vita dei genitori e dei figli in seno alle famiglie, più fraterna e pacifica la convivenza nell'umana società, nella rigorosa fedeltà al disegno di Dio sul mondo.

APPELLO FINALE

31. Venerati fratelli, dilettissimi figli, e voi tutti, uomini di buona volontà, grande è l'opera di educazione, di progresso e di amore alla quale vi chiamiamo, basati sulla fermissima dottrina della chiesa, di cui il successore di Pietro è, con i suoi fratelli nell'episcopato cattolico, fedele depositario e interprete. Opera grande in verità, ne abbiamo l'intima convinzione, per il mondo come per la chiesa, giacché l'uomo non può trovare la vera felicità, alla quale aspira con tutto il suo essere, se non nel rispetto delle leggi iscritte da Dio nella sua natura e che egli deve osservare con intelligenza e amore. Su quest'opera noi invochiamo, come su voi tutti, e in modo speciale sugli sposi, l'abbondanza delle grazie di Dio santissimo e misericordiosissimo, in pegno delle quali vi diamo la nostra benedizione apostolica.